

Sicilia insolita. Due guide raccontano l'isola attraverso i percorsi ferroviari e i sentieri degli Appennini che collegano le Madonie ai boschi dei Nebrodi, fino alle vette dei Peloritani

# L'odore del mare dalle creste

Claudio Visentini

Il viaggio siciliano è superiore a ogni altro? Mario Praz non aveva dubbi: «Il massimo piacere del viaggiare si raggiunge quando allo spostamento nello spazio si unisce lo spostamento nel tempo... In Sicilia il retroscena storico è profondissimo, e la varietà del paesaggio supplisce alla relativa ristrettezza spaziale, sicché si potrebbe facilmente sostenere che quello di Sicilia è il viaggio perfetto».

Diverse le ragioni di questo primato. In primo luogo ovviamente il clima: il sole, l'aria mite anche nelle stagioni fredde, i profumi di terra e di mare... E poi il paesaggio, fantastico e variato di vulcani, monti, colline, pianure, riviere, dissegnato da una luce che sembra uscire dalle cose stesse. La storia è infinita, millenaria, stratificata (di qui passarono fenici, greci, cartaginesi, romani, bizantini, arabi, normanni, svevi, angioini, aragonesi...), arricchita da continui scambi, incroci, contaminazioni.

Ma in fondo la vera attrattiva del viaggio siciliano sono i siciliani stessi, uomini complessi e affascinanti, levigati dal tempo e resi splendidamente scettici dai successi e contraddittori in ogni loro aspetto. Per questo nessun'altra terra fu tanto amata. I poeti arabi piangono lacrime amare quando dovettero abbandonare l'isola: «Se son stato cacciato da un paradiso, come posso lo darne notizia?», scrive ad esempio Ibn Almdid. Ed è sin troppo noto come Goethe ne ribadisce la centralità nel viaggio italiano: «Senza conoscere la Sicilia, non ci si può fare un'idea dell'Italia. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto».

Anche le zone d'ombra - il degrado ambientale, l'abusivismo edilizio, la corruzione, la mafia - suscitano nel viaggiatore riflessioni e domande, facendo nascere in lui un senso di empatia nei confronti degli abitanti che si trovano a subire questi aspetti ambigui e inquietanti, senza intaccare il fascino della terra.

Un buon esempio è il nuovo libro di Paolo Merlini e Maurizio Silvestri: *Sicilia Express. Due terranauti in treno tra saperi e gusto*. Se in Sicilia il treno è stato sconfitto dal trasporto su gomma, l'inferno



Parco dei Nebrodi. Un profilo delle vette nella zona di San Teodoro

dei pendolari può tramutarsi nel paradiso dei viaggiatori, quando ogni stazione è un museo a cielo aperto e ogni tratta sa d'avventura. Ancora più interessante è la nuova guida di Davide Comunale, *Da Palermo a Messina per le montagne, 370 km in cammino lungo le vie penitenciarie della Sicilia*. Insieme alla precedente *La Magna Via Francigena. Sicilia a piedi da mare a mare* apre una prospettiva interamente nuova, raccontando una sorprendente Sicilia di montagna. Sino a ora infatti nessuno dubitava dell'essere la Sicilia una e trina, come la Santissima Trinità: la Sicilia orientale "greca", l'occidentale "fenicia", infine la centrale, chiusa in sé stessa e quasi dimenticata del mare. Per questo Trinacria era detta l'isola sin dai tempi antichi, ovvero "la terra dei tre promontori": i tre vertici del triangolo isolano, al quale però si aggiunge ora un nuovo lato.

Da Palermo a Messina per le montagne descrive passo per passo i sentieri degli Appennini che collegano le cime innevate delle Ma-

donie ai boschi dei Nebrodi fino alle vette dei Peloritani. Un percorso attestato già nell'XI secolo, al tempo della conquista normanna della Sicilia, quando il Gran conte Ruggero lo usò per spostarsi da Messina a Palermo, ancora in mano musulmana.

Gli sono i nomi dei borghi attraversati sono pura poesia: Gangi, Montalbano, i castelli di Caccamo, Calvaturo, Polizzi e Petralia, Floresta, Capizzi, Cesarò, Troina... Camminando dalle spiagge della costa palermitana allo stretto di Messina, attraverso l'intera dorsale appenninica siciliana, ogni giornata regala una scoperta: per esempio i centri lombardi di Sicilia, eredità di antiche migrazioni dal Nord, dove la lingua è ancora il gallo-italico. Prevedete venti giorni per il intero percorso. Oltre la metà si svolge su sterrati, trazzere o sentieri. Le tappe ombreggiate sono poche e l'estate siciliana ha fama di ammattire gli uomini, meglio dunque preferire le stagioni di mezzo, accettando di buon grado qualche scroscio di pioggia. Il percorso è

stato segnalato per due terzi della sua lunghezza (il resto è in corso di allestimento), dunque un GPS potrebbe risultare utile in diverse occasioni. Anche la rete degli alloggi sta prendendo forma, con un'offerta variata: case private, ostelli, bed & breakfast, agriturismi, pensioni, conventi o case di ospitalità religiose (riservate ai pellegrini con credenziali). Serve un poco di spirito di adattamento, ma vi sosterrà l'orgoglio di percorrere tra i primi questi cammini.

Andiamo, Amuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA PALERMO A MESSINA PER LE MONTAGNE, 370 KM IN CAMMINO LUNGO LE VIE FRANCIGENE DELLA SICILIA

Davide Comunale, Terre di mezzo, Milano, pagg. 132, €15,30

SICILIA EXPRESS, DUE TERRANAUTI IN TRENO TRA SAPERI E GUSTO Paolo Merlini, Maurizio Silvestri, Exorma, Roma, pagg. 192, €15,50

TOPOLINO COMPIE 90 ANNI MA HA UNA FACCIA DA BAMBINO



Ritratto speciale Per i suoi 90 anni Topolino avrà uno speciale ritratto intitolato «Spreading Happiness Around the World». Il dipinto (nella foto) è stato realizzato dal leggendario disegnatore del Walt Disney Animation Studios Mark Henn

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCARPE STRETTE LA VENERE CHE ERA UNA STAR A MALIBÙ

Con gli occhi di Verre, e cioè con spirito predatorio, si pensava al "consumo" delle vestigie al Sud. Uno sbiligiare al botteghino quando lo Guggenheim quando la Venerdi Morgantina chiamava al museo di Malibù milioni di visitatori e non gli sparuti gruppi di turisti, come adesso, ad Aido, a casa sua. Ma con lo sguardo di Cicerone, e dunque amorevole, invece si devono accudire le statue. Come questa di Kore, in Sicilia. O quella di Zeus Urore, in Salento - al museo di Taranto - oppure i discuri di Riace sotto ai maredi Calabrali 16 agosto del 1972 grazie al sub Stefano Mariottini.

Alle statue spetta la custodia dei luoghi. E i monumenti - pur nel silenzio e nell'assenza degli uomini - si impongono di noi per verificare il Sacro. L'unicusultato di Roma intorno all'antico Nord lo ebbe nel 1981 quando arrivarono Bronzini Quirinale un'infinità di code ne rivelò la "possessione". La Veneri, infatti, non esprime che se stessa. E così Zeus e quindici e i Discuri di Riace (a Reggio, Museo Nazionale della Magna Grecia).

Gli Dei si manifestano negli uomini. E al Teatro Antico di Morgantina, quest'estate, le ragazze in scena, e le donne del pubblico, non erano figure di passaggio, non consumavano un biglietto e basta.

Non avevano altra identità che quella di Kore.

© P. Buttafuoco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGELLANO Gianluca Barbera Castelvichi, Roma, pagg. 237, €17,5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirabilia / G. Lucini

## Tipografo maiuscolo, maestro di vita

Stefano Salis

asciamo per un momento le mirabilia editoriali che si potrebbero dire e decantare, con tutte le ragioni del caso, e prima di tutto ricordiamo la persona. Giorgio Lucini, tipografo con la maiuscola, come giocavano spesso nelle nostre telefonate, se ne è andato, qualche giorno fa, a 77 anni, lasciando la sua città più sola: e portandosi via, lo dico senza paura di essere smentito, un pezzo della migliore tradizione intellettuale e civile di Milano, che ha saputo esprimere, grazie a figure come lui, un primato unico in Italia. Un primato morale, fatto da persone che credevano in quello che facevano, lo sapevano fare al massimo grado e sapevano parlo, agli altri, a tutti gli altri, in un contesto internazionale, senza sussiego, ma divertendosi, divertendosi e insegnando.

La terza generazione di una Officina d'arte tipografica, giungla sociale che era ampiamente giustificata dalla realtà, era sodale di Munari, di Vanni Scheiwiller, di Kengiro Azuma, di Paolo Franci: era un mondo nel quale non si sbagliava da professionisti, si faceva, con l'orgoglio e la gioia della vita. E, infatti, Lucini, ancora prima che un maestro di Tipografia, era un maestro di vita. Ho avuto la fortuna di essere ammesso presso di lui grazie a Chiara Somajni, collega di questo giornale, e via via di riuscire, frequentandolo, a farlo collaborare a queste colonne: sempre presto a raccontarle le sue cose, ma sempre preoccupato che fosse tutto chiaro per i lettori. Nell'atelier di via Piero della Francesca custodiva prove e giochi munitari e altre mirabolanti imprese tipografiche ed editoriali, avendo lavorato con il meglio del Novecento. Ma era la risata con la quale snocciolava gli aneddoti, la partecipazione a una stagione irrispettibile della cultura editoriale italiana, la verve con la quale raccontava pranzi e viaggi memorabili, sempre con Clara, la Pulce, sua simbolica moglie, che rendevano ancora più affascinante la sua vicinanza.

Collezioneva papillon sgargianti e d'autore, ne aveva centinaia e sarebbe una mostra bellissima da fare (quella della tipografia, fatta qualche anno fa alla Sormani, era stata ottima), collezioneva sabbia da varie spiagge e terreni del mondo, collezioneva arte e sapienza, come pochi altri. La malattia lo aveva fiaccato, ma sapeva ancora perfettamente cogliere le esigenze del cliente che voleva confezionare un libro, anzi un "manufatto cartaceo", come chiamava i libri.

Gli piacevano le cose belle e buone: frequentava ristoranti stellati e di grandissima qualità, molto prima che diventassero noti, individuava con certezza la qualità negli altri: sapeva "leggere" le persone. Era attratto da chi sapeva fare qualcosa al massimo grado: di lui, ora, ci restano i libri, tanti, belli, dalle stremne di Francia a tutte le collaborazioni con Vanni, ci restano i giochi con Munari, la capacità di farci pensare e divertire con un solo, umile, foglio di carta e almeno un carattere tipografico. Amava i giochi di parole e le battute. Grande maestro del libro era un grande maestro della vita, per chi ha avuto la fortuna di potergli stare accanto. Merita una via a Milano, chissà se la città sarà in grado di onorarlo degnamente. Io lo ricordo come meglio posso fare: sfogliando uno dei suoi libri, e prendendo una bottiglia, di quelle veramente buone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestro dell'arte tipografica Giorgio Lucini (Milano, 1941-2018)

## Magellano

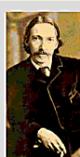
# Salpa con Stevenson e l'Uomo Mascherato

Filippo La Porta

Quale impresa attuale potrebbe richiamare la prima circumnavigazione del globo ad opera di Magellano? I voli nello spazio sembrano essersi fermati, mentre la superficie del pianeta è stata esplorata in lungo e in largo. Come ritrovare l'emozione verginosa di quel viaggio? L'altrove è scomparso, le agenzie turistiche pianificano avventure low cost e senza rischi. Eppure Gianluca Barbera si impegna a seguire meticolosamente quell'itinerario in *Magellano*, ispirandosi a un celebre libro di Stefan Zweig del 1938. A raccontare quella storia avventurosa è Juan Sebastian del Cano, detto il Perro, il nocchiero della nave Trinidad al fianco di Ferdinando Magellano, che si è appropriato dei quaderni di Pigafetta (l'unico esploratore che fosse anche uno scrittore) e del diario di bordo del comandante. Nell'estate del 1516 salpa da Siviglia cinque "caracche" con duecentosessantacinque uomini di equipaggio, per un viaggio che dura due anni. Ne sopravvissero solo diciotto, sulla Victoria, la nave più piccola e fragile, posta sotto il comando del Cano.

Leggendo il romanzo - che ha ritmo narrativo, respiro epico e una "drammaturgia" molto pop - veniamo in mente i grandi scrittori di mare: anzitutto Melville, Stevenson, Conrad, Jack London, ma si potrebbero citare Edgar Allan Poe, Maupassant... Ora, qual è il rapporto di Barbera con questa altissima tradizione? Di omaggio e giocosa imitazione, di rispetto e rilettura ironica (a tratti al limite della parodia). Un romanzo postmoderno, anche se l'avventura viene presa sul serio, come diverto via poco. La scrittura è spesso convenzionale e anche affascinante ispirata a inarrivabili modelli, ogni tanto si rappa in immagini folgoranti, ma non rinuncia a ricche e descrittive manieristiche. Barbera, qui al secondo romanzo, non è solo un erede di Stevenson: è Stevenson più l'Uomo Mascherato più Corto Maltese più il Sandokan televisivo di Kabir Bedi, più la Scoperta dell'America di Allan, più il Bounty più qualche suggestione da spaghetti-western. Non una operazione aligamente metaletteraria né un videogame cittadino, poiché si è divertito molto a scrivere il libro (anche perché diverte e intrattiene decosamente il lettore) e perché vi ha immesso passioni autentiche. Se c'è un predicatore è avvolto in un mantello color pece, la barba lunga e appiccicosa sotto il mento, se c'è un ufficiale della guardia reale di Spagna è alto, smilzo e con il pizzetto puntuto, il cartografo di bordo è un "trippone" che si muove a scatti, il servitore di Magellano è un malese dalla pelle oliva-

stra, «i capelli sciolti d'un nero bitumino» e il kress nella cintola, mentre l'albero di maestro è inesorabilmente «corroso dalla salsedine». I personaggi parlano una lingua che appartiene all'oggi fino a essere stranianti, come quando Magellano dice: «Un'oca colga che ho è quella di essere poltropa e non di natali all'altezza di certe persone». Però ci imbarchiamo volentieri in una di quelle navi e cominciamo il viaggio per scoprire se c'è un passaggio al Mar del Sur (le operazioni di carico delle navi sono puntigliose e eccitanti). La narrazione è scandita da aforismi e frasi vagamente sapienziali sull'esistenza: «Sagezza è conoscere in ogni momento ciò che è da farsi...» o «Il presente è solito trattare il passato con la stessa negligenza con cui il futuro tratta il presente» o «Conosci il tuo abisso e saprai ogni cosa». Una delle pagine più suggestive è quando Magellano, dopo una «eterna bonaccia» - le navi che sembravano arenate, - decide di chiamare quell'oceano "Pacifico". Il personaggio di Magellano, magnetico e spaventoso, è ossessionato dalla sua idea fissa, e la persegue fanaticamente - tra raji dai nomi improbabili, elefanti, pingui, velieri e tigris sognate - anche inventandosi una carta geografica che non è mai esistita. Per essa mette a rischio la vita dei suoi uomini, oltre alla sua, e do-



Stregato dall'avventura Robert Louis Stevenson

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGELLANO Gianluca Barbera Castelvichi, Roma, pagg. 237, €17,5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA